

Rassegna Stampa

di Martedì 6 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
12	Il Sole 24 Ore	06/10/2026	Infrastrutture idriche, dal Pnrr 1,55 miliardi per 59 interventi (R.Ferrazza/F.Landolfi)	3
21	Corriere della Sera	06/10/2026	Sicurezza sulle autostrade, vittime diminuite del 59% in 20 anni (A.Ribaudò)	5
Rubrica Politica				
1+8	Il Sole 24 Ore	06/10/2026	UE SENZA GUIDA VERSO LA BUFERA (G.Noci)	6
Rubrica Energia				
1+18	Il Sole 24 Ore	06/10/2026	LE ACCISE A SCADENZA E LA VERITA' CHE MANCA (A.Savi/A.Forchielli)	8
Rubrica Altre professioni				
38	Il Sole 24 Ore	06/10/2026	Michela Boidi presidente dei Giovani commercialisti (F.Micardi)	10
32	Italia Oggi	06/10/2026	La professione guarda al futuro	11
1+30	Italia Oggi	06/10/2026	Avvocati, si riducono le incompatibilita'. Ok all'amministrazione di societa' o condomini (M.Damiani)	12
Rubrica Industria				
21/22	Il Sole 24 Ore	06/10/2026	Italia leader nella costruzioni di navi da crociera e traghetti (R.De Forcade)	13
1+21	Il Sole 24 Ore	06/10/2026	Ex Ilva, la Corte di Milano conferma: stop agli altiforni (D.Palmiotti)	14



Infrastrutture idriche, dal Pnrr 1,55 miliardi per 59 interventi

Acqua. Il Fondo Mit-Initalia ha attivato investimenti per 2,6 miliardi di euro. Gli interventi mirano a potenziare la rete e limitare la dispersione. Alla diga incompiuta di Campolattaro 205 milioni

Riccardo Ferrazza
Flavia Landolfi

Il Pnrr dell'acqua assegna un nuovo capitolo di finanziamenti mentre i programmi già avviati si avvicinano alla chiusura. Il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti guidato dal vicepremier Matteo Salvini ha assegnato, insieme a Invitalia, 1,55 miliardi di euro per 59 interventi in 17 Regioni italiane, «completando in meno di quattro mesi l'attribuzione dell'intera dotazione del Fondo idrico», sottolinea Porta Pia. Ma alle risorse pubbliche si aggiungono circa 683,5 milioni messi in campo dai beneficiari attraverso il cofinanziamento privato e altri 333 milioni di risorse pubbliche portando gli investimenti attivati a circa 2,6 miliardi. «L'intervento - si legge in una nota del ministero - si inserisce nel più ampio impegno del Mit sulle infrastrutture idriche e sulla sicurezza dell'approvvigionamento dell'acqua, una delle priorità indicate dal ministro Salvini nell'azione del dicastero».

Sono nuove assegnazioni, aggiuntive rispetto agli altri investimenti idrici del Pnrr di competenza del Mit. Si sommano agli altri due pilastri del Piano: i programmi per le infrastrutture idriche primarie, finanziati con circa due miliardi, e quelli per la digitalizzazione delle reti, con 1,9 miliardi. Entrambi - spiega il ministero - sono in chiusura e ora si stanno rendicontando i cantieri con-

clusi. Con il nuovo intervento vengono invece attribuite risorse per una serie di opere destinate ad acquedotti, reti e infrastrutture per l'approvvigionamento dell'acqua: oltre al potenziamento dell'esistente e alla costruzione di nuove condotte, diversi interventi riguardano misure contro la dispersione dell'acqua che in Italia raggiunge la quota record del 42 per cento. La leva è il Fondo idrico dello Sfnissi (Strumento finanziario nazionale per gli investimenti infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico), attivato nell'ambito della misura M2C4-4.5 del Piano. Un finanziamento a fondo perduto, gestito da Invitalia, che ha attivato sovvenzioni dall'85% fino al 90 per cento.

Gli interventi

Più della metà delle risorse è destinata al Mezzogiorno. Al Sud vanno circa 830 milioni di euro, pari al 53% della dotazione complessiva, una quota superiore al minimo del 40% previsto dal Pnrr. Oltre 405 milioni di euro prendono la direzione della Campania, dove compare il finanziamento più alto (205 milioni): è quello assegnato per l'utilizzo idropotabile dell'Invaso di Campolattaro (Benevento), uno degli interventi simbolo del

programma. Si tratta di un'opera considerata per anni la più grande infrastruttura idrica incompiuta del Paese, i cui lavori iniziarono nel 1981 e terminarono nel 1993, senza che l'infrastruttura venisse poi pienamente

messa a servizio del territorio. È anche l'intervento dal valore complessivo più alto (673 milioni). Cento milioni sono destinati invece al rinnovo della rete idrica di Ercolano e alla riduzione delle perdite. Stessa cifra per la variante della condotta del Pescara d'Arquata, da cui dipende l'acqua delle province di Ascoli Piceno e Fermo, in un territorio segnato dai terremoti: l'obiettivo è superare le vulnerabilità della condotta esistente e garantire continuità del servizio anche con eventi estremi o sismici. Scendendo ancora più a Sud, 100 milioni sono destinati alle reti di 24 comuni della provincia di Foggia, mentre altri 45,7 interessano 16 comuni della provincia di Lecce: entrambi gli interventi sono realizzati da Acquedotto Pugliese.

Il Piemonte è l'unica Regione del Nord a comparire nei primi dieci finanziamenti per valore: 85,5 milioni destinati al rifacimento dell'invaso sul torrente Sessera nel vercellese per rafforzare la risposta alle crisi idriche ricorrenti e migliorare l'efficienza del sistema; altri 43,7 milioni finanziano la dorsale idrica della Val Pellice. Il Veneto ha il maggior numero di opere finanziate: dieci (valore di 137 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle Marche, nel territorio segnato dai terremoti, 100 milioni a un'opera strategica antisismica





Gli interventi finanziati

Infrastrutture idriche assegnatarie del Fondo idrico Pnrr

INTERVENTO	REGIONE	FINANZ. SFNIISSI - IN MLN
Invaso di Campolattaro	CAMPANIA	205,00
Risanamento Reti 5	PUGLIA	100,00
Condotta adduttrice Pescara d'Arquata tratto Borgo	MARCHE	100,00
Interventi per il rinnovo della rete idrica	CAMPANIA	99,98
Rifacimento invaso sul torrente Sessera	PIEMONTE	85,50
impianto di potabilizzazione Risalaimi	SICILIA	84,10
Acquedotto Sila Greca	CALABRIA	59,07
Risanamento Reti 5	PUGLIA	45,74
Dorsale idrica Val Pellice	PIEMONTE	43,74
Infrastruttura idropotabile sovrambito della regione Sicilia	SICILIA	42,50
Reti del Cilento e Vallo di Diano	CAMPANIA	41,63
Raddoppio VIII Sifone	LAZIO	41,00
Interventi da Capo Verde in Sanremo a Borgo Prino in Imperia	LIGURIA	37,84
Acquedotto della Valtenesi	LOMBARDIA	30,78
Riduzione dispersione idrica Città Metropolitana di Milano	LOMBARDIA	30,05
Reti idriche dei comuni in gestione di Asis SpA	CAMPANIA	27,29
Reti di distribuzione di n.35 Comuni dell'Ato 5	LAZIO	24,19
Condotta di interconnessione Veneto Orientale	VENETO	23,85
Adduttrice Ottavia - Trionfale	LAZIO	23,00
Sistema acquedottistico di Cortina d'Ampezzo (BL)	VENETO	22,20
Raddoppio Impianto di Potabilizzazione di Bubano	EMILIA R.	21,62
Sistemi acquedottistici del comprensorio Apuo-Versiliese	TOSCANA	20,66
Riduzione delle perdite idriche Ato 3 Lazio Centrale Rieti	LAZIO	20,50
Investimenti in infrastrutture idriche	SARDEFNA	19,63
Reti idriche dei Comuni di Avezzano e Capistrello	ABRUZZO	19,00
Acquedotti dell'Ausino	CAMPANIA	18,49
Reti idriche gestite da Iblea Acque S.p.A. nell'ATO 4 Ragusa.	SICILIA	17,02
Montagnola della Val d'Elsa senese: infrastrutture	TOSCANA	16,70
Sistema idrico unico: Offanengo, Romanengo, Crema, Madignano, Izano e Castelleone	LOMBARDIA	16,34
Completamento distrettualizzazione 69 comuni Basilicata	BASILICATA	15,03
Acquedotti comunali della Provincia di Monza e Brianza	LOMBARDIA	14,73
Relining acquedotto della Media Valle del Tevere	UMBRIA	14,00
Serbatoio città di Salerno in Località Mandrizzo	CAMPANIA	13,50
Rete di distribuzione di ATS	VENETO	13,20
Dorsale idrica di trasporto dalla pianura vogherese	LOMBARDIA	12,57
Raddoppio serbatoio Valsesia	PIEMONTE	12,40
Efficientamento sistema idrico Sesto Fiorentino	TOSCANA	12,06
Riduzione perdite del sistema idrico della provincia della Spezia	LIGURIA	11,67
Riduzione delle perdite S.A.S.I. SpA	ABRUZZO	10,05
Progetto Adria-Canalovo	VENETO	9,50
Altri interventi	-	71,67
TOTALE	ITALIA	1.547,79

Fonte: Strumento finanziario nazionale per gli investimenti infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico (SFNIISSI)



Sicurezza sulle autostrade, vittime diminuite del 59% in 20 anni

Torino, i dati del convegno tra Aiscat e polizia stradale: «Merito di prevenzione, controlli e tecnologia»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO Sulle autostrade italiane oggi si muore molto meno di vent'anni fa. In due decenni sono diminuite le vittime (-59%), i feriti (-43%) e gli scontri (-46%). È il bilancio tracciato a Torino dall'incontro annuale tra Aiscat e Polizia stradale.

Dati ancora più significativi su una rete di 5.100 chilometri, sulla quale nel 2025 sono stati percorsi in tutto 78,5 miliardi di chilometri.

«La collaborazione tra Stradale e Aiscat rappresenta un fattore importante per garantire livelli sempre più elevati di sicurezza», ha detto il prefetto Renato Cortese, direttore centrale delle Specialità di polizia: bisogna «mettere in co-

mune risorse, professionalità e competenze, investendo nella formazione e nell'innovazione tecnologica».

Dietro il calo della mortalità ci sono prevenzione, tecnologia e controlli. Nel 2025 la Stradale ha effettuato 423.328 pattugliamenti, verificato due milioni di persone e contestato 1,6 milioni di violazioni: 11.126 per ebbrezza e 1.469 per stupefacenti. I Tutor hanno rilevato 362.792 eccessi di velocità. Per il direttore della Stradale Santo Puccia «speriamo che la diminuzione della mortalità nel 2025 siano consolidati anche quest'anno».

«Molti scontri stanno diminuendo grazie alla collaborazione tra Stradale e concessionari», ha aggiunto il presidente di Aiscat Fabrizio Larini. Per il viceministro Edoardo Rixi serve «accelerare sia sull'ammodernamento delle infrastrutture fisiche sia su quello delle reti digitali». La vicepresidente del Senato Licia Ronzulli ha ricordato l'impegno dello Stato con i sei miliardi stanziati, quasi tre per la manutenzione.

A Torino si è parlato anche di guida autonoma e intelligenza artificiale: in alcuni tratti autostradali in galleria

sono sperimentati sistemi capaci di riconoscere in meno di un secondo un urto o una frenata.

Poi dalle macchine si è tornati agli uomini. Sono stati premiati alcuni agenti come David Pagnani e Mattia Stornello, che sull'A14 estrassero da un Tir un autista in arresto cardiaco e lo rianimarono. E quelli che sull'A1 a Teano evacuarono automobilisti e aree di servizio prima dell'esplosione di una cisterna con 15mila litri di Gpl, continuando i soccorsi dopo essere stati colpiti dall'onda d'urto.

Sensori e algoritmi possono anticipare o segnalare il pericolo. Ma a fare la differenza restano coraggio e decisioni prese in pochi secondi.

Alessio Ribauda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11

Mila

le infrazioni per guida in stato di ebbrezza (11.126), 1.469 quelle legate all'assunzione di sostanze stupefacenti



Al lavoro Un agente della Stradale durante i controlli

Il rapporto

● Secondo i dati Aiscat e polizia stradale negli ultimi 20 anni le vittime sulle autostrade sono diminuite del 59%, le collisioni del 46% e i feriti del 43%

● Il calo è attribuito a controlli, prevenzione e tecnologia, come le nuove barriere anti-intrusione

16

I milioni

di infrazioni contestate dalla polizia stradale nel corso del 2025: per l'esattezza 1.602.794





ANALISI

UE SENZA GUIDA VERSO LA BUFERA

di **Giuliano Noci** — a pag. 8

L'analisi

UE SENZA NOCCHIERE
VERSO LA TEMPESTAdi **Giuliano Noci**

L'Europa non è in crisi. È peggio: è convinta di poter restare ferma mentre arriva la tempesta. Immaginiamo l'Unione come una nave enorme, costruita per attraversare gli oceani, ma lasciata all'ancora quando il mare comincia a montare. Fuori, le onde geopolitiche, finanziarie e tecnologiche si alzano. Dentro, l'equipaggio discute ancora su chi debba avere il timone. Il problema è che le tempeste non aspettano che l'Europa trovi un accordo. La debolezza dell'euro dovrebbe essere il primo colpo di campana. Ma quando perde terreno mentre aumenta il premio richiesto per finanziare alcuni Stati, il segnale riguarda anche la fiducia. Non siamo davanti a una nuova crisi del debito. Stiamo accumulando gli ingredienti che potrebbero appaerchiarla. La Francia mostra il punto più delicato. I dubbi sui conti pubblici si incrociano con una politica incapace di decidere, mentre si avvicina la scadenza presidenziale del 2027. La pressione può trasferirsi sull'Italia, mentre la Germania torna a essere il porto in cui il capitale cerca riparo. Riappare il paradosso dell'Unione: abbiamo una moneta comune, ma debiti nazionali; un mercato unico, ma interessi divergenti; una dimensione continentale, ma una politica provinciale. Quando arriva la paura, i mercati riscoprono le frontiere che l'euro avrebbe dovuto rendere irrilevanti. E presentano il conto della nostra incompiutezza. Certo un euro debole può aiutare gli esportatori. Ma raccontare solo

questa metà della storia è il modo più elegante per non capire l'altra. Noi compriamo in dollari energia, materie prime, componenti e tecnologie. Se il cambio peggiora, una parte del vantaggio di chi vende evapora nel costo di ciò che compra. Le imprese pagano di più per produrre, le famiglie per consumare. Con una crescita fragile, il cambio può importare inflazione. Scambiare una svalutazione per una politica industriale sarebbe come verniciare la nave e chiamarla manutenzione. Nessun continente diventa più competitivo perché diventa più povero. Poi arrivano gli interessi. Quando il debito viene rinnovato a costi più elevati, una quota crescente delle risorse pubbliche viene sequestrata dal passato. E il credito più caro rallenta gli investimenti privati. È esattamente ciò che non possiamo permetterci mentre dovremmo finanziare difesa, autonomia energetica, infrastrutture e intelligenza artificiale. Pagare di più per finanziare meno futuro: è questo il circuito da spezzare. Meno investimenti significa meno crescita. Meno crescita rende più

pesante il debito. E la prudenza che rinvia ogni scelta può diventare la più costosa delle imprudenze. Eppure la tempesta apre anche una rotta. Trump, i dazi e le tensioni sui conti americani possono creare spazio per un'alternativa. Ma la sfiducia verso Washington non diventa automaticamente fiducia verso Bruxelles. Per essere un porto sicuro servono mercati profondi, istituzioni credibili, capitale e crescita. L'euro può diventare una valuta di riferimento globale. Non

può pretendere per diritto di nascita. Gli investitori non comprano assicurazioni: comprano capacità di decidere. E soprattutto vogliono sapere chi sarà davvero al comando quando il vento cambierà direzione. Il punto non è imitarli in tutto. È imparare ciò che sanno fare meglio: agire rapidamente, fare scala e trasformare il capitale in innovazione. Un mercato continentale consente alle imprese di crescere; capitali senza confini finanziano idee che altrimenti restano piccole. Noi, invece, continuiamo a difendere rendite e a moltiplicare ostacoli. Regolare la tecnologia è necessario. Costruire tecnologia lo è altrettanto. La sovranità digitale non nasce dalle norme, ma dalla capacità di produrre e competere. La risposta è concreta: finanziamenti comuni per difesa, reti energetiche e infrastrutture digitali. Un debito europeo più ampio e liquido può creare un mercato di attività sicure e finanziare investimenti comuni. Serve un'unione dei risparmi e degli investimenti, serve completare il mercato unico, serve permettere al capitale europeo di incontrare le imprese europee senza perdersi tra barriere nazionali. La questione non è quanto sia forte la tempesta. È quanto siamo disposti a restare ancorati. L'Europa non deve aspettare che il mare si calmi. Deve mollare gli ormeggi mentre il mare è ancora mosso. Altrimenti scoprirà la verità più amara: una nave può essere enorme, ricca e perfettamente costruita. Ma se non salpa, prima o poi sarà la tempesta a decidere dove portarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCENARIO
Non siamo davanti
a una nuova crisi del
debito ma l'Europa
resta ferma mentre
crescono i rischi



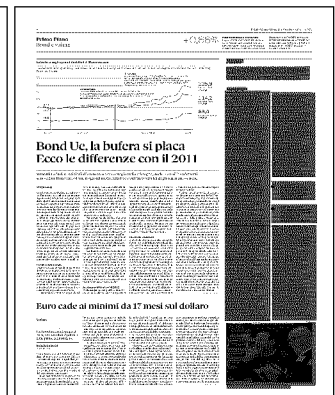
MERCATO UNICO

**La risposta è concreta:
finanziamenti comuni
per difesa, reti
energetiche e
infrastrutture digitali**

REUTERS



Debito. Rialzi dei tassi ed effetti su investimenti e crescita





IL CARO CARBURANTI

LE ACCISE
A SCADENZA
E LA VERITÀ
CHE MANCAdi **Andrea Savi**e **Alberto Forchielli** — a pag. 18

Le accise a scadenza e la verità che manca

Caro-carburanti

Andrea Savi e Alberto Forchielli

C'è nella politica italiana un istinto profondo e trasversale, quello di difendere la rendita che già esiste anziché costruire la ricchezza che ancora non c'è. Il caro carburanti ne è l'esempio più lampante, e dietro un problema apparentemente fiscale se ne nasconde uno di cultura economica.

Dal 18 marzo il governo ha ridotto le accise per attutire lo shock energetico. La misura, nata eccezionale, è diventata permanente nella forma peggiore, quella della proroga continua, rinnovata più volte, poi ridotta e infine circoscritta al solo gasolio, fino ai rinvii di settembre e al ritiro dello sconto a gradini, sedici provvedimenti in sei mesi. Non è stata una strategia, ma un inseguimento, in cui a ogni rialzo del prezzo è corrisposto un ritocco che assicurava il titolo di giornata e rinviava la decisione che conta. E il costo non è stato simbolico, oltre 2,2 miliardi di minori entrate stimate, denaro che non lascia nulla, perché appena la proroga scade il prezzo torna al punto di partenza.

Bisogna poi chiarire un equivoco molto diffuso. La benzina in Italia non costa di più per via di presunti margini gonfiati della filiera. Al lordo, con le imposte, l'Italia è effettivamente cara, il 21 settembre circa 5 centesimi sopra la media europea, una posizione elevata che però non è un primato. Ma tolte le imposte, il prezzo netto scende sotto la media dell'Unione, e il sovrapprezzo che paghiamo si rivela in larga parte fiscale, non frutto di margini anomali, come conferma anche l'Antitrust. Quando da noi il carburante costa più che altrove, non è la filiera che guadagna, è lo Stato che preleva. E il rincaro non è nemmeno nostrano. Le curve di Italia, Francia, Germania e Spagna dal 2018 salgono e scendono all'unisono, perché la materia prima è la stessa e il mercato è internazionale, e una dinamica del genere non si corregge per decreto. Ecco perché il taglio dell'accisa, da solo, serve a poco. Tra gennaio e il 21 settembre il gasolio è salito di quasi 64 centesimi, oltre 62 dovuti al mercato, e pur con un'accisa più bassa di 10 centesimi su ogni litro si pagavano più imposte, perché l'Iva sul rincaro aveva superato lo sconto. Lo sconto ha contenuto il rincaro, non lo ha annullato, perché il mercato correva più veloce di quanto lo Stato potesse frenarlo.

Da qui il discorso diventa politico. Nel 2023, per non rinnovare lo sconto ereditato, la presidente del Consiglio spiegò che il taglio delle accise aiuta allo stesso modo chi ha l'utilitaria e chi ha l'auto di lusso, e lo



giudicò iniquo. Aveva ragione, lo sconto generalizzato è una misura regressiva e premia chi consuma di più. A distanza di tre anni lo stesso governo ha fatto ciò che allora giudicava iniquo, e viene da chiedersi che cosa sia cambiato, la giustizia sociale o il consenso da inseguire. Perché il taglio temporaneo non elimina il costo del rincaro, lo sposta dalla pompa al bilancio, a carico di tutti e a vantaggio di chi consuma di più, per giunta spesso coperto con l'Iva in più prodotta dal rincaro stesso, un cane che si morde la coda.

Si torna così all'istinto di partenza. Il governo ha difeso la rendita con le proroghe, mentre l'opposizione (e parte della maggioranza) invocava la tassa sugli extraprofitti dei raffinatori, che peraltro non tocca il prezzo alla pompa perché preleva una rendita già incassata. Due facce della stessa moneta, perché in entrambi i casi ci si chiedeva come spartire ciò che c'è, mai come crearne di nuovo. Poi sono arrivati i tetti ai prezzi di Eni, IP e Q8, sollecitati dal governo, e di colpo tutti sembrano soddisfatti, ma non cambia nulla, perché come i tagli agiscono sul prezzo e non sull'offerta, senza toccare la scarsità di raffinati indicata dalla stessa Eni. Il nodo non è quanto Stato, ma dove lo Stato mette le risorse, visto che lo stesso miliardo può proteggere il consumo di oggi o costruire la capacità produttiva di domani. Nel 2022 il Giappone ha creato Rapidus, scommessa pubblico-privata sui semiconduttori avanzati, con una dotazione iniziale inferiore a quanto ci sono costate le proroghe. Là quei fondi sono andati in una tecnologia che darà valore per decenni, qui sono serviti a contenere un prezzo salito comunque, impedendo per giunta a consumatori e imprese di fare la cosa più naturale di fronte a un costo che aumenta, cioè adattarsi, ridurre i consumi, ripensare i propri comportamenti. Lo stesso euro, l'uno investito per il futuro, l'altro perso nel presente.

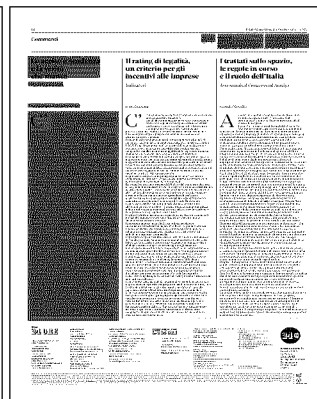
Non che sul carico fiscale non si possa intervenire, anzi, viste le proporzioni, potrebbe avere senso, ma va fatto in modo strutturale e con copertura, riducendo la spesa improduttiva, non con tamponi a debito che si esauriscono da soli. E nel lungo periodo occorre affrontare la radice, il costo ormai strutturale dell'energia, a partire dal mix energetico. Perché un Paese che spende per difendere la rendita è condannato a discutere in eterno di centesimi al litro, mentre un Paese che investe nella conoscenza smette, prima o poi, di esserne ostaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

64

CENTESIMI

Tra gennaio e il 21 settembre il gasolio è salito di quasi 64 centesimi, oltre 62 dovuti al mercato, e pur con un'accisa più bassa di 10 centesimi su ogni litro si pagavano più imposte, perché l'Iva sul rincaro aveva superato lo sconto. Lo sconto ha contenuto il rincaro, non lo ha annullato.





Michela Boidi presidente dei Giovani commercialisti

Associazionismo

La sfida principale sarà
il ricambio generazionale
nella professione

Federica Micardi

L'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili ha eletto Michela Boidi nuova presidente dell'associazione per il triennio 2026-2029. Iscritta all'Unione dal 2017 Boidi, torinese di 35 anni, è stata componente della giunta nazionale uscente. «La sfida principale sarà il ricambio generazionale, sia nella professione che nella rappresentanza di categoria», afferma la neopresidente dell'Ungdcec. La neopresidente intende istituire un tavolo permanente con i rappresentanti vicini all'Unione eletti negli Ordini territoriali (64 di cui 25 presidente) per portare le proposte dell'associazione.

Boidi è sensibile al tema della parità di genere, e nella sua giunta il 44% dei componenti sono donne. «Sono contenta della mia squadra - dice - e la percentuale femminile è così alta perché anni fa è stato previsto nel nostro regolamento che almeno il 20% dei componenti fosse del genere meno rappresentato. Questa norma ha permesso di aprire una porta rimasta chiusa per troppo tempo, più per inerzia che per un'esplicita volontà e le colleghe che oggi fanno parte della mia giunta sono espressione del lavoro e delle competenze riconosciute nei territori. Sono convinta - prosegue Boidi - che l'introduzione delle cosiddette quote, sia generazionali che di genere, siano uno strumento che permette di rimuovere barriere che, in alcuni settori, faticano a cadere». Un altro aspetto su cui la neopresidente vuole lavorare riguarda l'attrattività della professione: «Non basta far entrare nuove generazioni nei nostri studi - afferma Boidi - dob-

biamo anche creare le condizioni per restare, offrendo opportunità concrete e prospettive di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michela Boidi. Presidente Ungdcec

LA GIUNTA

I membri della nuova giunta sono:

Matteo Cangini (Pu)
Gaia Ceccherini (Fi)
Vito Cinquepalmi (Ba)
Francesco Diana (Sa)
Rosanna Dispenza (Pa)
Alfredo Iannitelli (Cs)
Marco Leone (Lu)
Claudia Menaguale (Te)
Roberta Mendola (Ge)
Riccardo Rotini (Tr)
Carolina Rumboldt (Na)
Federico Schneble (Mb)
Stefania Serina (Mi)
Cosimo Simone (Br)
Elisa Spagnuolo (Pd)
Stefano Vitagliano (To)
Sebastiano Zanette (Tv)

Il Collegio dei probiviri è composto da:

Serena Giannuzzi (Re)
Rita Belluco (Ro)
Danilo Musumeci (Ct)





Le novità annunciate dalle istituzioni alla Convention nazionale dei consulenti del lavoro

La professione guarda al futuro

Competenze più ampie per favorire l'ingresso dei giovani

Una professione chiamata a cambiare insieme al mercato del lavoro, ampliando competenze e spazi di intervento per favorire l'ingresso delle nuove generazioni. È il messaggio emerso dalla Convention nazionale dei consulenti del lavoro, che dal 23 al 25 settembre ha riunito a Reggio Calabria dirigenti di categoria e rappresentanti delle istituzioni. Tre giornate incentrate sulle sfide dei prossimi anni: dalla riforma della Legge n. 12/79 all'intelligenza artificiale, dalle politiche attive alla sicurezza sul lavoro. Ad aprire i lavori, il presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, **Rosario De Luca**, che ha richiamato la necessità di costruire il futuro della professione puntando su nuove specializzazioni e ricambio generazionale. Numerose le novità annunciate sul fronte delle politiche del lavoro. Dal 1° dicembre 2026 diventerà obbligatorio pubblicare sul Sisil le offerte finalizzate alle assunzioni agevolate. Ad anticiparlo **Andrea Piscopo**, direttore generale per l'innovazione del Mi-

nistero del lavoro, che ha annunciato anche l'arrivo del fascicolo delle decontribuzioni e nuove funzionalità per l'inserimento degli stranieri formati all'estero. Entro fine anno sarà, inoltre, operativo anche Silca, il Sistema informativo per la lotta al caporalato in agricoltura. Come spiegato da **Vincenzo Caridi**, capo dipartimento politiche del lavoro del Ministero, la piattaforma

incrocerà le banche dati di otto amministrazioni pubbliche per individuare situazioni anomale e contrastare lo sfruttamento lavorativo. A indicare la strada della semplificazione nei prossimi interventi il ministro del lavoro e delle politiche sociali, **Marina Calderone**. Per ciò che concerne la documentazione relativa all'instaurazione del rapporto di lavoro, il ministero ha aperto alla modalità digitale di assolve-

mento agli obblighi di consegna e acquisizione dei documenti, così come richiesto con un interpellato dal Consiglio nazionale dell'ordine, nel rispetto dei requisiti di sicurezza e tracciabilità. Dal palco del teatro Cilea di Reggio Cala-

bria è arrivata anche una presa di posizione sul Ddl Concorrenza e sulla norma che estende ai consulenti del lavoro la possibilità di depositare i bilanci. In una nota congiunta, diffusa a latere

dell'evento, i presidenti dei Consigli provinciali hanno richiamato le competenze già esercitate dalla categoria in ambito fiscale, contabile e tributario per ribadire come la norma non rappresenti un'"invasione di campo", ma il tentativo di colmare un vulnus nell'ordinamento. Spazio, infine, alle nuove generazioni con il protocollo d'intesa siglato tra il Consiglio nazionale, l'Università della Calabria e il Consiglio provinciale di Cosenza per promuovere formazione, orientamento e inserimento lavorativo degli studenti. E con la presentazione del cortometraggio "Il quaderno di Tommaso", ideato dalla categoria per diffondere la cultura della legalità in tutte le scuole superiori d'Italia, nell'ambito del progetto "GenL - Generazione Legalità".

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
del Consiglio nazionale
dell'Ordine
dei consulenti del lavoro

Tumore al seno, il sostegno di Workon

Consulenti del lavoro, Fondazione Poliambulanza e Komen Italia insieme al fianco delle donne che affrontano un percorso di cura per il tumore al seno. Sarà presentato questo pomeriggio in Senato il progetto Workon, promosso dalle due realtà del settore con la collaborazione del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro. Un'iniziativa pensata per aiutare le lavoratrici a superare le criticità legate al rientro al lavoro, mettendo insieme competenze medico-scientifiche e giuslavoristiche. La categoria, da sempre impegnata per

l'inserimento e il reinserimento lavorativo dei lavoratori fragili, metterà a disposizione la propria conoscenza del mondo del lavoro e delle dinamiche aziendali e amplierà ulteriormente le proprie competenze, grazie ad un percorso formativo pensato da Workon. L'evento di presentazione, promosso dal senatore **Francesco Zaffini** e della senatrice **Paola Mancini**, illustrerà i dettagli dell'iniziativa nata dalla collaborazione tra le tre realtà. Previsto in chiusura l'intervento del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, **Marina Calderone**.



Avvocati, si riducono le incompatibilità. Ok all'amministrazione di società o condomini



Si riducono le incompatibilità per gli avvocati. I legali potranno, infatti, assumere la carica di amministratore unico, consigliere delegato, presidente o liquidatore di società di capitali, anche in forma cooperativa, nonché di società a capitale pubblico, enti e consorzi, pubblici e privati. Inoltre, sono dichiarate espressamente compatibili le attività di amministratore di condominio e di agente sportivo. È quanto prevede il decreto attuativo della legge delega di riforma forense, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 2 ottobre. Il provvedimento riscrive la disciplina delle incompatibilità.

Damiani a pag. 30

Avvocati, compatibile la carica di amministratore nelle società di capitali

Si riducono le incompatibilità per gli avvocati. I legali potranno, infatti, assumere la carica di amministratore unico, consigliere delegato, presidente o liquidatore di società di capitali, anche in forma cooperativa, nonché di società a capitale pubblico, enti e consorzi, pubblici e privati. Inoltre, sono dichiarate espressamente compatibili le attività di amministratore di condominio e di agente sportivo. È quanto prevede il decreto attuativo della legge delega di riforma forense, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 2 ottobre.

bre.

Il provvedimento riscrive la disciplina delle incompatibilità. Nella legge 247/2012 le regole sono contenute nell'articolo 18, mentre nel nuovo testo si trova-

no all'articolo 29. Tra le incompatibilità rimangono qualsiasi altra attività di lavoro subordinato, anche con orario limitato, e di lavoro autonomo svolta continuativamente o professionalmente; l'esercizio dell'attività di notaio; l'esercizio di qualsiasi attività di impresa svolta in nome proprio o in nome o per conto altrui e la qualità di socio illimita-

tamente responsabile o di amministratore di società di persone.

Le novità più importanti riguardano le nuove compatibilità. Resta possibile per l'avvocato svolgere attività di lavoro autonomo di carattere scientifico, letterario, artistico e culturale, nonché esercitare, previa iscrizione nei relativi albi, la professione di dottore commercialista ed esper-

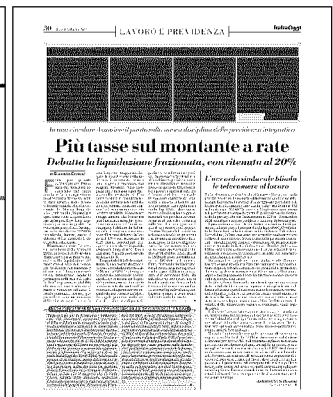
to contabile, pubblicista, revisore contabile e consulente del lavoro. Fino a qui, niente di diverso rispetto alla legge 247.

La novità riguarda soprattutto la possibilità di assumere la ca-

rica di amministratore unico, consigliere delegato, presidente o liquidatore, anche con poteri individuali, di società di capitali, anche cooperative, società a capitale pubblico, enti e consorzi pubblici e privati. Vengono inoltre indicate espressamente come compatibili le attività di amministratore di condominio e di agente sportivo: attività già considerate compatibili, ma che ora trovano un esplicito riconoscimento nella disciplina dell'ordinamento forense.

© Riproduzione riservata

Michele Damiani



**Cantieristica**

Italia leader nella costruzioni
di navi da crociera e traghetti —p.22

Italia leader nel mondo nella costruzione di navi da crociera col 57% di ordini

Navalmecanica

Un studio di Cdp certifica
il primato italiano: Germania
ferma al 19% e Francia al 14%

Fincantieri copre la quasi
totalità della percentuale
di commesse fino al 2039

Raoul de Forcade

L'Italia è in testa alla produzione mondiale di navi da crociera, oltre a essere al primo posto in Europa; assorbe, infatti, il 57% degli ordini, a livello globale, dal 2026 al 2039 e il 54,4% del valore delle navi ordinate. Tutto questo all'interno di uno scenario nazionale dove operano 451 imprese navalmecaniche (nautica esclusa), con un fatturato da 7,9 miliardi. È quanto certifica uno studio di Cdp (Cassa depositi e prestiti) che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare.

Il report conferma che la produzione mondiale di navi «vede l'Asia ricoprire un ruolo predominante in termini di volumi. A partire dai primi anni Duemila, la Cina ha visto crescere la propria quota fino a rappresentare, oggi, oltre la metà della produzione mondiale e il 60% degli ordini, mentre Corea e Giappone seguono, rispettivamente, al secondo e terzo posto per volumi. In questo scenario, l'Europa mantiene una posizione più marginale, intorno al 3% della produzione totale (dato aggiornato al 2025, ndr)».

I segmenti standardizzati per il trasporto merci, rileva ancora lo studio, rappresentano la componente

prevalente della produzione mondiale. Nel 2024, portacontainer e portarinfuse hanno coperto, rispettivamente, il 41% e il 27% dei volumi globali prodotti, seguite dalle navi cisterna (gasiere e petroliere) che pesano per circa il 17% e hanno beneficiato negli ultimi anni del forte sviluppo del mercato del Gnl (gas naturale liquefatto). Il comparto passeggeri (navi da crociera e traghetti) incide per poco più del 2%.

In questo quadro, Cina, Corea del Sud e Giappone, in termini di specializzazione produttiva, hanno consolidato il proprio posizionamento proprio nei comparti a elevata standardizzazione: le navi per il trasporto merci pesano per circa il 60% nell'export navalmecanico cinese, oltre il 40% in quello coreano e più del 70% in quello giapponese. Accanto a questi segmenti, le navi cisterna, con un grado di complessità tecnologica e progettuale superiore alle navi per il trasporto merci, sono comunque una voce rilevante del portafoglio produttivo dei Paesi asiatici.

L'Europa, però, sottolinea il report di Cdp, «presidia nicchie ad alto valore aggiunto. Italia e Francia sono specializzate nel segmento passeggeri, che pesa, rispettivamente, per il 75% e il 64% del loro export di settore e nel quale rappresentano il 20% e il 12% del mercato globale. La Germania ha un portafoglio più diversificato, con una presenza rilevante anche delle navi cargo di piccole dimensioni.

L'Italia, peraltro, tiene la leadership nel segmento della crocieristica. Oltre la metà delle nuove navi da crociera previste in consegna, a livello globale, fino al 2039 sarà realizzata da Fincantieri (56%, cui va aggiunto l'1% dei genovesi cantieri T Mariotti, che completano la quota tricolore), da-

vanti sia ai tedeschi di Meyer Werft, che totalizzano il 19% (tra i cantieri in Germania, col 14%, e quelli a Turku, in Finlandia, col 5%), sia ai francesi di Chantiers de l'Atlantique (14%). Il restante 10% di produzioni va suddiviso tra gli altri Paesi del mondo. Fincantieri, inoltre, fatto 100 il valore delle navi ordinate, ne assorbe il 54%; T Mariotti lo 0,4%; Meyer Werft il 18%, Meyer Turku il 9%, Chantiers de l'Atlantique il 17% e gli altri Paesi il 3%.

La navalmecanica italiana, rileva sempre Cdp, attiva un ampio ecosistema di fornitori e servizi specializzati. Il settore core, cioè la produzione di navi e strutture galleggianti, concentra circa il 36% del valore aggiunto complessivo della filiera, pari 1,7 miliardi di euro su 4,8. Intorno al core, aggiunge lo studio, «si sviluppa una filiera ampia e diversificata, che genera oltre 3 miliardi di euro di valore aggiunto, nei comparti a monte e a valle». A monte, «il 35% del valore della filiera si distribuisce tra attività di progettazione, design, ingegneria, ricerca e sviluppo e *information and communication technology* (13%), materiali (acciaio, alluminio, vetroresina) e input energetici (11%) nonché componentistica avanzata (propulsione, impianti elettrici ed elettronici, allestimenti) per un ulteriore 11%. A valle, la filiera si estende alle attività di logistica, consegna, manutenzione e riparazione, oltre ai servizi operativi, finanziari e immobiliari, che contribuiscono a circa il 30% del valore aggiunto totale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il valore aggiunto della
filiera completa delle
costruzioni navali nel
nostro Paese ammonta
a 4,8 miliardi di euro**



ACCIAIO

Ex Ilva, la Corte di Milano conferma: stop agli altiforni

Domenico Palmiotti — a pag. 21

Ex Ilva, la Corte di Milano conferma lo stop altiforni

Siderurgia

Prevale la tutela del diritto alla salute. Il 20 ottobre l'udienza in Cassazione

La scadenza per le offerte finali slitta alla prima settimana di novembre

Domenico Palmiotti

Anche a fronte dello spegnimento degli altiforni dell'ex Ilva, «la tutela del diritto alla salute» risulta «comunque prevalente». Lo dice la Corte d'Appello di Milano - presidente Giuseppe Ondei - nella nuova ordinanza con cui rigetta anche la seconda richiesta di Ilva e di Acciaierie d'Italia di sospendere sino alla pronuncia della Corte di Cassazione, che terrà l'udienza il 20 ottobre, il decreto che impone la fermata dell'area a caldo del siderurgico di Taranto. Decreto emesso il 27 luglio, confermato l'11 settembre - quando è stata rigettata la prima istanza di sospensiva - e ribadito ieri, mentre il conto alla rovescia della fermata corre verso la scadenza. I 90 giorni stabiliti dalla Corte a fine luglio terminano infatti il 26 ottobre.

Ieri l'ex Ilva ha sottoposto l'unico altoforno ancora in marcia, il 2, a 12 ore di manutenzione, servita ad abbassare la carica e a preparare l'impianto al pre-riscaldamento. Ovvero, una fase di minimo funzionamento senza produzione di ghisa. E nel momento in cui l'acciaieria 2 avrà esaurito la ghisa da trasformare in acciaio, anche quest'altro impianto dovrà fermarsi. Intanto, la scadenza del termine per la presentazione delle offerte per l'ex Ilva sarà prorogata dal 15 ottobre alla prima settimana di novembre. Una richiesta di proroga è stata avanzata da Federacciai a nome della cordata italiana.

Rivolgendosi di nuovo alla Corte d'Appello, i legali di Ilva e di AdI hanno evidenziato il breve lasso di tempo che separa dalla pronuncia della Suprema Corte presentandolo come «elemento di novità», ma per i giudici di Milano quest'ultimo è «non valutabile in termini di elemento sopravvenuto». Per cui, «diversamente da quanto rappresentato», ritengono che «non possa incidere sul giudizio di bilanciamento. In generale - spiegano i magistrati - può ritenersi che una determinata circostanza sia un elemento sopravvenuto rispetto ad un precedente provvedimento solo nella misura in cui incida (in tutto o in parte) sulla situazione sostanziale o processuale già oggetto della precedente statuizione». Ma per la Corte d'Appello la fissazione dell'udienza a Roma delle Sezioni Unite Civili, «non si iscrive in tale prospettiva, nulla innovando rispetto al passato in ordine alla tutela sostanziale degli interessi coinvolti ed apparendo meramente consequenziale alla presentazione dei ricorsi straordinari avanti alla Suprema Corte di Cassazione».

I giudici dell'Appello si rifanno poi sia alla sentenza di giugno 2024 della Corte di Giustizia Europea (qualora un'installazione industriale «presenti pericoli», la direttiva europea 2010/75 «esige, in ogni caso, che l'esercizio di tale installazione sia sospeso»), che alla modifica dell'articolo 41 della Costituzione («l'iniziativa economica privata non può svolgersi in modo da recare danno alla salute o all'ambiente»). E sul danno irreparabile agli impianti prospettato dalle società Ilva e AdI, i giudici osservano che «il danno è irreparabile quando non risulti suscettibile di un'eventuale reintegrazione per equivalente, laddove venga accolto il ricorso per Cassazione. Ma dal procedimento in Corte d'Appello, si afferma, è «estranea ogni valutazione relativamente all'ammissibilità/fondatezza delle questioni sottoposte alla Corte di Cassazione». Poi, essendo «stato segnalato che l'attività produttiva è in via di sospensione», appare anche «fortemente ridimensionato l'interesse cautelare rappresentato nei ricorsi» di Ilva ed Acciaierie d'Italia. Nessuna sorpresa circa le decisioni dei giudici per le sigle Fim, Fiom e Uilm, che attendevano un verdetto del genere e tornano a sollecitare l'azione del Governo, mentre per il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, «siamo di fronte all'ennesima sentenza che, come tutte le altre, rispettiamo. Ma l'esigenza che questo rispetto venga riconosciuto alla città, diviene contestualmente sempre più urgente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I POSTI A RISCHIO

3.800

Dipendenti diretti

Sono i dipendenti diretti di Acciaierie d'Italia a Taranto per i quali attualmente è



autorizzato il ricorso alla
cassa integrazione A Taranto
Adi ha 7.900 unità.

4.200

Nell'indotto

I dipendenti dell'indotto-

appalto ex Ilva a Taranto che
rischiavano il posto di lavoro

Il decreto di stop è stato
emesso il 27 luglio,
è stato confermato
l'11 settembre
e infine ribadito ieri

Verso la
fermata: i 90
giorni stabiliti
dalla Corte
a fine luglio
terminano
infatti il 26
ottobre

IMAGOECONOMICA



Acciaio.

Partito il conto alla
rovescia per lo
spegnimento
dell'area a caldo
del sito di Taranto

